

Blognotizie.it
27 maggio 2013

Pagina 1 di 2

Blognotizie.it

PRIMO PIANO

Dialoghi sull'Uomo - L'Oriente, orizzonte onirico occidentale

Surdich racconta i viaggi di Polo e Battuta



27/05/2013 Il cammino di **Francesco Surdich** dentro i Dialoghi sull'Uomo parte da Pistoia, dalla celebrazione di Ippolito Desideri, il primo europeo al mondo ad incontrare prolificamente il Tibet, ideale trampolino di lancio per un evento in direzione orientale.

Come espediente narrativo per solcare i confini europei e lasciarsi avvolgere dalla magia dell'est che sempre ha travolto gli europei, Surdich sceglie di raffrontare i differenti viaggi di Marco Polo e Ibn Battuta, i due più grandi e famosi viaggi medievali. I due esploratori, uno mercante, l'altro giurista,

compiono itinerari per certi aspetti simili, a distanza di circa quaranta anni. Entrambi visitano e narrano nei loro testi di India e Cina, ma le testimonianze di un mercante cristiano e di un benestante giurista magrebino musulmano non possono che essere differenti, seppur con alcuni punti di contatto. Due culture differenti che vanno a rapportarsi con la cultura mongola, in quel periodo del mondo, fiorente ed imponente anche a livello geografico.

Marco Polo parte da Costantinopoli nel 1271, all'età di diciassette anni (*"ma non era troppo presto, a quel tempo non c'erano quelli che qualcuno vuole chiamare bamboccioni"*), con l'obbiettivo di raggiungere la corte di Kublai Khan, dove arriverà nella primavera del 1275, per saltare gli intermediari nel commercio. *"Qui Marco Polo si ferma 17 anni, ed entra in contatto con una realtà nuova, particolare. Ottiene anche l'incarico di ambasciatore, cosa che gli favorisce la conoscenza del territorio provinciale"*. Tornerà indietro solamente quando Kublai Khan gli affiderà con grande attribuzione di stima e fiducia, la missione di "scortare" due donne verso l'harem di un sultano. Da lì tornerà a Venezia.

Ibn Battuta, invece, vuole andare alla Mecca, a Medina, ed in realtà trasforma un breve pellegrinaggio in un

Blognotizie.it
27 maggio 2013

Pagina 2 di 2

viaggio che durerà ben ventiquattro anni. Un viaggio senza programma, in cui Battuta sembra decidere un passo alla volta, comprendendo anche andate e ritorni che rendono lo studio più difficile. Visse dodici anni alla corte del sultano di Dheli, che lo nominò giudice, e percorse in tutto ben centoventimila chilometri.

Sono due viaggi straordinari, resi celebri dalla loro trascrizione: anche i mercanti genovesi ne avevano compiuti di altrettanto estesi, ma non ne tramandarono una tradizione scritta od orale. Il Milione di Marco Polo verrà scritto interamente da Rustichello da Pisa, un autore in auge in quel momento, che aveva elaborato 'chanson de geste' molto apprezzate anche oltre le Alpi. Anche grazie a lui, il Milione diventerà il testo medievale che ha conosciuto più versioni e riscritture dopo la Bibbia. Il Milione è addirittura uno dei primissimi libri a conoscere l'invenzione della stampa. La sua prima edizione sarà portoghese, e proprio un esemplare di quella tiratura farà compagnia a Cristoforo Colombo nel suo viaggio del 1492.

E questo probabilmente perchè *"come dice Jaques Le Goff, l'Oriente rappresenta l'orizzonte onirico dell'Occidente"*, nel libro è molto presente il tema della meraviglia, dell'immaginario, del diverso, e tuttavia comincia con l'esortazione alla lettura al fine di conoscere, rivolto a tutti, studiosi compresi.

Dallo stesso tipo di invito prende le mosse anche il testo che decanta le avventure e le considerazioni di Ibn Battuta, che fa mettere per iscritto le sue esperienze per desiderio del sovrano, al termine del suo secondo viaggio. Il sovrano gli affianca un giovane rampollo nobile letterato, a cui il giurista-esploratore affiderà le sue memorie.

Per quanto ci siano tra le due esperienze scritte punti di contatto, come ad esempio la descrizione dei 'bestiari' (testi che descrivevano gli animali, molto spesso affidandosi anche a testimonianze poco certe su animali del tutto inventati), i due viaggi sono caratterizzati da uno spirito differente. Marco Polo ha sete di conoscenza, vuole capire tutto del mondo che affronta, fino ai prezzi del mercato, e rimane molto affascinato dalla cultura mongola, tanto che dovrà essere spedito in missione per convincersi a tornare indietro.

Tutto sembra funzionare alla perfezione, dalla posta all'apparato statale. *"Permettetemi la facile battuta, ma viene da chiedersi se anche i nostri politici, allora, dovrebbero leggere il Milione"* ironizza Surdich.

Ibn Battuta, invece, giudica in base al suo credo ciò che vede, e più se ne allontana, ovvero quando vive la cultura cinese, e più si sente a disagio, gli sfugge l'interpretazione e coglie solo gli aspetti negativi dell'essere 'infedeli'. In Cina Battuta, e lo dice espressamente, si trova a suo agio solo quando incontra qualche musulmano. *"Inoltre dimostra una forte intolleranza ed incomprendione per le donne, e nonostante questo, si sposa molte volte durante il suo viaggio"*.

E' una lezione cattedratica, quella di Surdich, che lascia ugualmente molti punti in sospeso, per invitare all'approfondimento, alla lettura, alla curiosità. Alla curiosità del nuovo, del meraviglioso, dell'orizzonte onirico.

RICCARDO TRONCI